NOVEMBRE 1952
ANNO XXI - N. 11





catechesi

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO CATECHISTICO

PROIEZIONI LUMINOSE

«Vedo e ora capisco». Vedere e far vedere ecco il segreto per facilitare l'apprendimento e renderlo più duraturo nella mente dei piccoli e degli adulti.

Le proiezioni luminose in nero e a colori, accompagnate dalla viva voce dell'insegnante sono per questo un sussidio didattico-catechistico validissimo, oggi molto diffuso e ricercato.

La **Libreria Dottrina Cristiana**

presenta per questo a parte un vasto repertorio catechistico, ricreativo e scolastico, apprezzato in Italia e all'Estero.

Richiedete e consultate attentamente

il CATALOGO FILMINE D. BOSCO

ABBONAMENTI NUOVI

Catechèsi « S. M. »	Italia L. 500	Estero L. 1000
Catechèsi « S. E. P. O. »	» » 400	» » 800
Cumulativo «S. M.» «S. E. P. O.»	» » 800	» » 1600

DIREZIONE CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

AMMINISTRAZIONE LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) c. c. p. 2.27196

IN COPERTINA: Un fiore della vita a colloquio con un fiore della natura!

Anno XXI - n. 11 **CATECHESI** NOVEMBRE 1952

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

SOMMARIO — La voce del Padre, 287 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Analfabeti di Religione, 289 — Organizziamo il Catechismo, 291 — Dialogo per Natale, 292 — PER LA SCUOLA: Errori protestanti e Dottrina cattolica, 293 — Immacolata, 299 — VITA ORATORIANA: Efficacia pedagogica delle Compagnie nel pensiero di Don Bosco, 301 — FATTI E SPUNTI, 309 — QUI SCRIVE IL CATECHISTA, 315 — ABBIAMO LETTO PER VOI, 317.

La voce del Padre

Nel recente discorso tenuto dal Santo Padre ai Cooperatori convenuti a Roma per il loro Congresso Nazionale, alcuni accenni fanno chiaro riferimento all'opera primogenita di Don Giovanni Bosco: Catechismo e Oratorio festivo.

Tutti gli A. D. C. vorranno certamente raccogliere l'appello del Santo Padre per una sempre maggiore azione nel campo dell'istruzione religiosa, oggi veramente unico rimedio al male che dilaga da ogni parte.

Voi infatti non ignorate, diletti figli, che la vostra Pia Unione, innestata sul prolifico ceppo della Famiglia religiosa di San Giovanni Bosco, e partecipe della sua multiforme attività e dei suoi beni spirituali, non ha tuttavia per suo fine immediato di venire in ausilio alla Congregazione da cui prendete il nome, ma, piuttosto, come dichiarò il vostro Santo Fondatore, di « prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani; e questo, nelle opere di beneficenza, **quali i catechismi,** *l'educazione dei fanciulli poveri e simili.*

* * *

Intimamente impregnati dello spirito salesiano, voi intendete bene, diletti figli, quali stretti rapporti siano i vostri col complesso di quelle opere che vengono sostenute e promesse dal laicato cattolico in aiuto alla Gerarchia secondo i tempi, i luoghi, le circostanze; e quale assegnamento Noi possiamo fare sulla vostra cooperazione. L'Azione Cattolica ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, della beneficenza, **della buona stampa,** *delle vocazioni,*

dei catechismi, degli Oratori festivi, *delle Missioni,* **della educazione della gioventù povera e pericolante.** *Questo è lo scopo precipuo che l'anima ardente di Don Bosco additava alla vostra attività; e il segnalarsi in questo campo dev'essere, come fu sempre fin qui, la vostra gloria.*

Oggi questo dovere e questo vanto sono, come vedete, di una urgenza che supera l'aspettativa stessa del Vostro Fondatore. Il mondo cattolico è, come non mai, il bersaglio di tutte le forze del male, e la gioventù, cioè il domani del mondo, è di queste forze coalizzate la posta ambita, che dà la garanzia della vittoria.

* * *

E voi che nel nome portate l'insegna — cooperare — voi siete, all'ombra della Famiglia Salesiana, la milizia leggiera, gli attivisti della causa del bene, che sparsi in tutte le classi ed esposti a tutte le più varie circostanze, lavorate con la vita, con la parola, con l'azione, a riparare le rovine, a prevenire il male, a gettare negli animi i germi della verità, della virtù, della fede, della religione e della pietà.

* * *

Grati Noi stessi e lieti del bene che seminate e dei frutti che raccogliete, tutti i Nostri voti in questa fausta circostanza sono per il maggiore incremento della vostra Pia Unione nel numero e nel fervore. A questo fine imploriamo su di essa la più larga effusione della Divina Grazia. E mentre chiediamo al Signore che lo zelo attivo dei Cooperatori e delle Cooperatrici non perda mai nulla del suo vigore, e la vostra istituzione sotto gli auspici di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco sia fiorente in ogni tempo di opere e di spirito, impartiamo di gran cuore ai suoi Dirigenti, ai suoi membri, a tutte le sue sante imprese l'Apostolica Benedizione.

ABBONAMENTI PER IL 1953

Ordinario alla sola Edizione S. M. (Scuole Medie) . Italia L. **500** — Estero L. **1000**

Ordinario della sola Edizione S.E.P.O.. . . . . Italia L. **400** — Estero L. **800**

Cumulativo ordinario: Scuole Medie (S. M.) con l'Edizione Scuole Elementari, Parrocchie, Oratori (S.E.P.O.). . . . . . Italia L. **800** — Estero L. **1600**

Sostenitore per le singole Edizioni o per il cumulativo: **il doppio.**

Un numero L. 80; arretrato L. 100



ANALFABETI DI RELIGIONE

Un articolo di Antonio Ghilardi su « L'Osservatore Romano della Domenica » (24 febbraio 1952) ci ha non poco impressionati per una triste realtà: l'enorme numero di analfabeti in Italia.

Riportiamo.

Un milione e mezzo di ragazzi evadono l'obbligo scolastico.

Sfogliando i registri matrimoniali si è tentato di ricavare un calcolo indicativo sul numero dagli analfabeti esistenti in Italia. Dal computo è risultato che il 10 *per cento degli sposi che hanno contratto matrimonio in questo ultimo quinquennio ha firmato l'atto matrimoniale con la croce degli analfabeti; per cui, un po' affrettatamente, senza tener conto dell'età media considerata nell'inchiesta, si è concluso che i cittadini italiani analfabeti dovrebbero ammontare a circa quattro milioni.*

A questo punto una domanda sorge spontanea dalla considerazione delle cifre: « Il numero rilevante dei cittadini analfabeti, che condannano l'Italia a un triste primato tra le grandi Nazioni civili, è costituito esclusivamente o prevalentemente da adulti, ossia dai residui di quei 5.244.310 *analfabeti calcolati nel* 1931 *tra i cittadini dai* 30 *anni in su, o comprende anche ragazzi e giovani delle ultime generazioni, e in particolare ragazzi in età scolastica? » Per mancanza di statistiche la nostra risposta si limiterà necessariamente a un punto intermedio, che potrà essere indicativo per il resto della questione, e cioè: « Quanti sono i ragazzi che oggi evadono l'obligo scolastico? »*

Ognuno comprende l'enorme gravità che le statistiche denunciano, quale il perpetuarsi all'infinito dell'analfabetismo nel nostro paese, l'immissione periodica nella società di elementi impreparati, che si sperimenta sul terreno economico, sociale e politico; la facile preda che la delinquenza, il vizio e le stesse malattie trovano in questo esercito umano inadatto a difendersi moralmente, socialmente e anche igienicamente.

Quante le evasioni al Catechismo?

Se dal campo puramente scolastico, passiamo al campo scolastico-religioso, ci troviamo di fronte a una realtà ben più triste, a cifre ben più amare nel loro linguaggio spietatamente vero.

Oggi non sono più novantanove le pecorelle che possono essere lasciate momentaneamente incustodite finchè il pastore non abbia rintracciata l'unica che si è persa. Molte volte oggi i pastori di anime, vedono attorno a sè una esigua parte del loro gregge, mentre la stragrande maggioranza vive lontana dai pascoli eterni di salvezza.

A poter tradurre in percentuali la cifra dei frequentanti l'istruzione religiosa, resteremmo sbalorditi nel constatare l'esiguità troppo sproporzionata di coloro che ancora adempiono all'obbligo dell'istruzione religiosa.

Se pensiamo che in molti paesi d'Italia viene impartita l'istruzione religiosa unicamente in occasione della Prima Comunione e poi si considera chiuso questo capitolo in maniera definitiva; se pensiamo alle enormi masse che ogni domenica affollano gli stadi sportivi, i locali di divertimento ecc... mentre le chiese restano deserte; se pensiamo a tutti coloro (e si tratta di milioni) che pretendono di essere cattolici e sostenere nel medesimo tempo dottrine e teorie atee e materialistiche, vediamo subito come il numero degli analfabeti in fatto di religione è ben più grande che non quello degli evasori all'obbligo dell'istruzione elementare.

Conquista.

Di fronte ad una situazione così tragicamente allarmante, non possiamo accontentarci soltanto di rilevare la gravità del momento e di deplorare tanto male.

Si tratta di passare all'azione, azione immediata ed efficace.

Le scuole di catechismo parrocchiali devono ormai essere avviate. Ebbene, facciamo un primo bilancio.

Quanti sono i frequentanti? Ma sopratutto quanti sono i non frequentanti? Li abbiamo individuati? Cerchiamo di fare opera di conquista? In che modo? Abbiamo studiato delle opportune iniziative che possano attirare ed invogliare tutti all'adempimento di questo dovere così importante per la vita cristiana?

Pescatori all'opera.

Molte volte i pescatori lo saremo noi medesimi. Ma è evidente che noi da soli non potremo arrivare a tutti. Ci sono sempre dei pesci così guizzanti che riescono a scivolare tra le maglie delle nostre reti.

Tocca allora alle milizie ausiliarie, ai nostri collaboratori nell'apostolato.

Impegniamo tutti i rami di A. C. a fare opera di conquista. Troppe volte ci accontentiamo che i militanti di A. C. si riducano ad essere una

casta separata che per non contaminarsi vive nel mondo piccolo del proprio guscio.

Conquista deve essere la parola d'ordine e i risultati devono essere tangibili.

Ogni cristiano deve portare altri all'istruzione religiosa. E non per una volta sola! Ognuno deve assicurarsi che le proprie conquiste durino.

Solo così potremo assistere ad un vero rifiorire delle scuole di catechismo.

D. E. L. E.

Organizziamo il Catechismo

PER QUESTO LA LIBRERIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA PRESENTA:

La Congregazione della Dottrina Cristiana. Descrizione e organizzazione. Pag. 24. L. 20

Tesserine di iscrizione alla Congregazione della Dottrina Cristiana. A colori, eleganti. Al cento L. 500

Moduli per l'Ispezione dell'Insegnamento della Religione. Modulo per Scuole Elementari, form. protocollo. Cad. L. 5
Modulo per Scuole Superiori, form. protocollo. Cad. L. 5
In blocchi perforati da 50. Cad. L. 250

Modulo per la Relazione Catechistica Parrocchiale. Su unico foglio protocollo. Cad. L. 5 in blocchetti perforati da 50. Cad. L. 250

Schede per il « censimento catechistico ». Su cartoncino colorato, formato 11,5 × 12,5. Al cento L. 400

Schede annuali di iscrizione alla scuola di Catechismo, su carta pesante. Al cento L. 400

Schede perpetue d'iscrizione generale alla scuola di Catechismo, su carta pesante (doppie). Al cento L. 600

Registro generale degli Allievi.
Registro e schedario al tempo stesso. Fogli-scheda perforati, su carta pesante trattenuti da viti sepolte in cartella-raccoglitore. Formato della scheda: 17,2 × 29.

Completo per	100	allievi . .	cad. L. 800
»	» 150	» . .	» » 1000
»	» 200	» . .	» » 1300
»	» 300	» . .	» » 1800

Blocchetto d'iscrizione. Formato tascabile, 50 foglietti perforati. L. 40

Decuria del Catechista. *Registro di classe* per 30 allievi, in formato 12 × 22,5. Pag. 24. L. 50

Agendina del Catechista. *Registrino* completo di classe per 30 allievi, tascabile, con note didattiche e maggiori particolarità di controllo. Pag. 40. L. 50

Registro Generale delle Presenze e dei Voti.
Fogli completi con 30 *nominativi, form.* 22 × 24, *con cartoncino di copertina stampato e solido.*

Completo per	3	classi . . .	cad. L. 250
»	per 5	classi . . .	» » 400
»	per 8	classi . . .	» » 600
»	per 12	classi . . .	» » 900

Pagella della Scuola di Religione Su cartoncino con illustrazione a 4 colori, formato 11 × 21. Cad. L. 15

Tesserini di presenza all'Oratorio e al Catechismo. Su cartoncino variamente colorato, da perforare. Al cento L. 300

Pinzette perforatrici. Servono a perforare le schedine di presenza, di controllo, ecc. Piccole, eleganti, solidissime. L. 900

Libretto di preghiere per i giovani degli Oratori. Con fascicolo per controllo di presenze. Volumetto tascabile. Cad. L. 30

Avvisi di presenza alla Scuola della Dottrina Cristiana. Da inviare alle famiglie. Al cento L. 200

Vedere anche le seguenti pratiche e ampie trattazioni:

Sac. PIETRO RICALDONE - **Oratorio festivo, Catechismo e Formazione religiosa.** Pag. IV-412, con bella rilegatura. Libro di organizzazione e formazione religiosa catechistica per oratori e parrocchie secondo lo spirito e le direttive sapienti dell'Apostolo della Gioventù, nella vigorosa esposizione del suo IV Successore. L. 600

Mons. FRANCESCO TÒNOLO - **Colloquio con i Parroci.** Pag. 68. Colloquio ricco d'esperienza, sulla necessità di organizzare il Catechismo parrocchiale. L. 120

Sac. Dott. ANTONIO FORALOSSO - **Elementi di Catechetica.** Pag. 148 (2ª edizione). Compendio esauriente e testo sicuro per un buon corso di didattica catechistica. L. 200

Mons. CARLO M. VENEZIANI, della Sacra Congregazione del Concilio - **L'Insegnamento della Religione in Italia.** Pag. 180 (2ª edizione). Raccolta delle leggi e dei regolamenti a uso degli Uffici Catechistici Diocesani. L. 300

Sac. ARTURO MURARI - **Vita Oratoriana.** Pag. 180 Piccolo ma prezioso codice di organizzazione e di formazione oratoriana. L. 300

DIALOGO PER NATALE

di E. Acchiappati.

Davanti al Presepio

A — Zitte, silenzio! facciam pianino,
chè, nella culla, dorme il Bambino!
B — Oh! dorme ancora? Ha già dormito tanto!
Soffre pur Lui il sonno, Gesù Santo?
C — Sulla capanna hanno cantato in coro
gli Angioli belli dalle alucce d'oro;
e i pastorelli dopo mezzanotte,
accorsero a Betlemme a frotte, a frotte.
Si strinser tutti intorno alla capanna,
offrendo doni tra festosi osanna:
suonavano e pregavano in ginocchio
ed il Bambino non potè chinder occhio.
D — Oh! dormi dunque dolce bel Bambino,
Re della gloria, candido agnellino.
Noi, qui riunite presso la capanna,
ti canteremo in cor la ninna, nanna.

(*Canto: Ninna, nanna; musica a scelta*).

B — Oh!
Tutte — Che c'è? Che vedi?
Egli apre la boccuccia...
Brillan gli occhietti d'una lacrimuccia.
A — Lo vedo! Or stende la manina bianca
e la ritira stanca, stanca, stanca.
D — Perchè piange?
A — Non so Luigina.
B — Ha male?
C — C'è tanto odio intorno ed è Natale.
Piccolo mendicante, lui il Signore
la mano stende e chiede e invoca amore.
A — Chiede una strenna, una promessa, un dono
per dispensare il suo regal perdono.
C — Venite o genti! Ripetono gli alati
portategli il fardello dei peccati.
B — Ah, or comprendo! Corro a casa mia
e un gran fardello io voglio portar via.
C — Gli altrui peccati, tu non puoi portare:
rimani qui, presso Gesù a pregare,
perchè ognuno nel tempo di Natale
porti il fardello suo al confessionale,
là c'è Gesù: vivo nel confessore
pronto a perdonare il peccatore
onde strapparlo al fuoco, al pianto eterno,
al terribile castigo dell'inferno.
D — Ecco... il Bambino abbozza un bel sorriso!
Apre gli occhietti e addita il Paradiso.
Venite a me, non siate tra i codardi
domani, potrebb'esser troppo tardi.
Venite a me, vò stringervi al mio cuore,
in un'amplesso di tenerezza e amore.
Tutti — Venite o genti, venite alla capanna
Gesù vi chiama: osanna, osanna, osanna.

Per la SCUOLA

ERRORI PROTESTANTI E DOTTRINA CATTOLICA

I. - IL PROBLEMA DELLA NATURA UMANA

A) **I Protestanti** con Lutero, Baio, ecc. proclamano:

1) Lo stato di giustizia originaria, primitiva, di Adamo e l'elevazione della natura umana a partecipare della natura divina, era naturale.

2) Perciò *la natura umana* dopo il peccato (originale), priva della giustizia originaria, è sostanzialmente corrotta; cioè:

a) *l'intelligenza* è incapace di conoscere la verità religiosa e morale;

b) *la volontà* è incapace anche di un solo atto buono ed onesto;

c) *i sensi* sono servi di una concupiscenza invincibile.

3) Così *l'uomo*, perduta la santità e la giustizia, suoi essenziali costitutivi, *perdette* anche il libero arbitrio.

B) **La dottrina cattolica** insegna:

«*Se alcuno dirà che, dopo il peccato di Adamo, il libero arbitrio dell'uomo è stato perduto ed estinto, sia anatema*». (*Concilio Tridentino*, Sess. VI, can. 5; DENZINGER-UMBERG, *Enchiridion Symbolorum*, 815).

Dalla definizione del Concilio di Trento risulta:

1) che lo stato di santità originaria di Adamo, la sua partecipazione alla vita divina, era condizione di assoluto privilegio, indebito alla natura umana, e del tutto soprannaturale;

2) che la natura umana, dopo il peccato originale, è stata *deteriorata ma non distrutta*, conserva cioè le prerogative che le sono proprie.

Infatti: l'uomo, nel suo stato primitivo, dev'essere considerato secondo un duplice ordine:

a) **naturale:**

1) Dotato di tutti i requisiti necessari a costituire la sua natura di essere composto di corpo e di anima razionale.

2) In pieno possesso delle facoltà necessarie allo sviluppo della sua vita; cioè:

a) esercizio della ragione: conoscere le verità di ordine naturale;

b) esercizio della volontà: fare opere naturalmente buone;

c) esercizio della libertà: scelta del fine e determinazione ad esso.

b) **soprannaturale:**

1) Dotato di requisiti necessari a costituire una natura superiore, partecipante della vita divina, cioè:

a) grazia abituale, santificante, con diritto alla visione beatifica di Dio;

b) virtù infuse: doni dello Spirito Santo;

c) doni preternaturali (immunità dalla concupiscenza, dall'ignoranza, dalla morte).

2) In pieno possesso di capacità necessarie allo sviluppo della sua vita soprannaturale; cioè:

a) esercizio dell'intelligenza, resa capace di conoscere verità di ordine soprannaturale; e di conoscere Dio com'è in Se stesso (nella vita eterna);

b) esercizio della volontà, resa capace di amar Dio soprannaturalmente, com'è in Se stesso;

c) esercizio della libertà, in modo da rendere gli atti buoni meritevoli di premio soprannaturale.

Il peccato originale:

1) *Ha privato l'uomo* di tutto quanto costituisce *l'ordine soprannaturale;* cioè: vita, fine, mezzi, attività, merito soprannaturale.

2) *Non ha però tolto all'uomo* ciò che costituisce *l'ordine naturale* proprio della sua natura: vita razionale, fini, mezzi, attività, merito naturale.

Per conseguenza: *dopo il peccato originale* l'uomo, sebbene indebolito, è ancora capace di compiere le attività sue proprie, di creatura razionale, dotata di ragione, di volontà e di libertà di scelta del bene e del male. Infatti nella S. Scrittura si legge: «*Dinanzi all'uomo sta il bene e il male*» (*Eccli.*, XV, 18).

II. - IL PROBLEMA DELLA GIUSTIFICAZIONE

1) L'uomo può e deve cooperare alla sua redenzione

A) **I Protestanti** affermano:

L'uomo, dopo il peccato originale, è come un re vinto, soggiogato, che *nulla sarà obbligato* a fare, neppure *cooperando*, per la sua redenzione. Questa avverrà senza di lui, ma *solo* per l'imputazione della santità di Gesù Cristo, che ha meritato sufficientemente per tutti.

B) **La Dottrina cattolica** insegna:

« ... *siamo realmente giusti ricevendo ciascuno la giustizia secondo la misura che lo Spirito Santo assegna ai singoli a suo beneplacito e secondo la disposizione e cooperazione propria di ciascuno* » (*Tridentino*, Sess. VI, c. 7; Denz.-Umberg, 799).

Gesù Cristo ci ha redenti *meritando* per noi la salvezza e le grazie che ad essa conducono. Però:

a) i meriti di Gesù Cristo ci sono *applicati* per mezzo dei *nostri meriti*;

b) questi sono, quindi, *necessari*; non diminuiscono il valore dei meriti di Gesù Cristo, anzi proprio appoggiati a questi, come su loro fondamento, trovano il loro motivo di esistere.

Infatti: la passione e i meriti di Gesù Cristo sono *causa unive ale* della remissione dei peccati:

a) è evidente che, malgrado la sua Passione, tutti gli uomini nascono nel peccato.

Da questo peccato l'uomo è liberato per mezzo della *rigenerazione spirituale* in Gesù Cristo; rigenerazione che si effettuerà per mezzo del S. Battesimo. Il frutto della Passione di Gesù Cristo, cioè la grazia, la Redenzione, ci è data per questo *mezzo*, a cui l'uomo si sottomette *liberamente*, *volontariamente*, cioè cooperando.

b) è pure evidente che dopo il Battesimo, molti ricadono nel peccato e si perdono.

Da questi ulteriori peccati l'uomo viene liberato dal Sacramento della Penitenza o dalla contrizione perfetta, col voto del Sacramento. Questa disposizione necessaria richiede pure lo *sforzo* dell'uomo; sforzo che è *cooperazione* alla sua Redenzione.

Così *i meriti di Gesù Cristo* ci hanno ottenuto:

— la grazia della Redenzione

— e la grazia di conseguirla coi nostri meriti.

Gesù Cristo non si è accontentato di meritarci la salvezza; ci ha pure

meritato che noi, coi nostri propri meriti, cooperassimo a conseguirla; e questo è molto onorevole per l'uomo; è rispetto alla sua natura di essere razionale e libero.

2) PER LA GIUSTIFICAZIONE I PECCATI SONO VERAMENTE DISTRUTTI.

A) I Protestanti affermano:

1) L'uomo decaduto «non solo ha peccato, ma è il peccato stesso» (LUTERO). La *giustificazione* consiste soltanto in qualche cosa che modifica *estrinsecamente* lo stato dell'anima dell'uomo; cioè i suoi peccati non gli sono più imputati, ma *restano ancora:* sono appena coperti, nascosti, dai meriti di Gesù Cristo.

2) La giustificazione si compie dall'*esterno*, cioè dalla applicazione dei meriti di Gesù Cristo, la cui santità ci è *estrinsecamente* imputata.

B) La Dottrina cattolica insegna:

1) «La giustificazione non è soltanto la remissione dei peccati, ma è ancora la santificazione e la rinnovazione interiore dell'uomo, per mezzo del ricevimento volontario della grazia e dei doni, per cui l'uomo da ingiusto diventa giusto... e non solamente noi siamo reputati giusti, ma siamo chiamati e siamo realmente giusti, ricevendo in noi la giustizia...» (*Tridentino*, Sess. VI, c. 7; DENZ.-UMBERG, 799).

«Se alcuno dirà che nel Battesimo tutto ciò che ha veramente e propriamente ragione di peccato, non è tolto, ma solamente raso o non imputato, sia anatema» (*Tridentino*, Sess. V, Decreto circa il peccato originale, n. 5; DENZ.-UMBERG, 792).

2) «Se alcuno dirà che gli uomini sono giustificati con la sola imputazione della giustizia di Gesù Cristo... sia anatema» (*Tridentino*, Sess. VI. c. 11; DENZ.-UMBERG, 821).

Dalle varie definizioni del Concilio di Trento risulta con evidenza:

1) Nella *giustificazione*, che avviene per mezzo del Battesimo o della Confessione, i peccati non sono solamente ricoperti e non imputati, ma sono veramente *rimessi* e *distrutti*.

Infatti:

a) nella giustificazione vi è «il ricevimento *volontario* della grazia»;

b) per la grazia l'uomo gode di una vera amicizia con Dio;

c) essa include un mutuo amore e la comunicazione di un bene che stabilisce una *certa* uguaglianza;

d) con la grazia l'uomo ama Dio, e Dio lo riama, partecipandogli *la propria natura divina*, con tutto il corredo di doni e di grazie che lo rendono simile a Lui;

e) ne nasce così un'intima e stupenda famigliarità fra Dio e l'uomo, per cui l'uomo è inserito in Dio, e Dio, la SS. Trinità abita in modo singolare nell'uomo: « *Chiunque mi ama, osserverá la mia parola, ed il Padre mio lo amerá, e verremo da lui e faremo dimora presso di lui* » (*Giovanni*, XIV, 23).

Tutto ciò non potrebbe avvenire se i peccati non fossero veramente distrutti, ma solo ricoperti: « *Quale consorzio vi può essere tra la giustizia e l'iniquitá? Quale societá tra la luce e le tenebre?* » (*Ai Corinti*, VI, 14).

2) Gli uomini *sono santificati* non soltanto perchè la giustizia di Gesù Cristo è loro imputata, come *un semplice favore esterno;* ma *per mezzo della grazia santificante e della caritá*, che risiedono in loro *intrinsecamente* nell'anima.

Infatti:

a) *La grazia abituale:*

— è effetto di un amore specialissimo di Dio;

— tocca in modo permanente ed immediato la sostanza stessa dell'anima;

— la eleva alla partecipazione della vita divina;

— la rende *formalmente* santa;

— amica e figlia adottiva di Dio;

— erede della vita eterna; capace di compiere opere meritorie di vita eterna;

— tempio vivente dello Spirito Santo, anzi di tutta la SS. Trinità;

— membro vivo del Corpo Mistico di Gesù Cristo.

b) *La giustificazione:*

— è una specie di generazione, per cui l'uomo *rinasce da Dio*, conseguendo la sua *similitudine* e *partecipando* alla Sua Natura;

— e tale rinnovazione e rigenerazione è l'effetto di una speciale inabitazione di Dio nell'anima per una unione immediata con essa, che imita, in qualche modo, l'unione della divinità in Cristo.

Quindi: la giustificazione non è un puro favore esterno, ma la stessa giustizia e santità di Dio che *giustifica* e *rinnova* l'uomo col suggello e l'unzione dello Spirito Santo.

3) L'uomo si giustifica per mezzo della fede dommatica e delle opere

A) I Protestanti affermano:

1) La *fede* giustifica da sola. Questa fede è la *fiducia* la confidenza per la quale l'uomo, appoggiandosi sulle promesse di Dio, può e deve credere che i suoi peccati gli sono rimessi o piuttosto *non gli sono imputati.*

2) Le *opere* non hanno valore in ordine alla vita eterna. Perciò Lutero proclama: « Pecca fortemente e credi più fortemente ». E Calvino: « Gesù Cristo non ci do-

manda che una sterile ammirazione per la sua dottrina. Fate bene a soccorrere il povero, ma quand'anche lo lasciaste cadere nell'avvilimento, voi non andreste meno salvi per questo ».

B) La Dottrina cattolica insegna:

« *Se alcuno dirá che la fede che giustifica non è altro che la confidenza nella divina misericordia che perdona i peccati per Cristo... sia anatema* » (*Tridentino*, Sess. VI, can. 12; DENZ.-UMBERG, 822).

2) « *Se alcuno dirà che l'empio è giustificato per la sola fede... sia anatema* » (*Tridentino*, Sess. VI, can. 9; DENZ.-UMBERG, 819).

Dalle due definizioni citate risulta:

1) La fede che giustifica è la fede *teologica dommatica* (non la semplice confidenza), cioè la *ferma adesione* alle verità rivelate per l'autorità di Dio rivelante.

Difatti: dal S. Vangelo risulta, per esempio, che la fede nella divinità di Gesù Cristo è richiesta come condizione di salvezza (*Giov.*, II, 26; *Marco*, XVI, 16).

2) La fede sola non giustifica: per salvarci sono *necessarie* le *opere buone*. E le opere buone *necessarie* alla salvezza, (comandate sotto pena di peccato) sono:

a) l'osservanza dei Comandamenti di Dio;

b) la pratica delle virtù teologali e morali;

c) l'adempimento dei doveri del proprio stato;

d) la fedeltà alla Chiesa Cattolica istituita da Gesù Cristo.

Ciò risulta:

1) dal Santo Vangelo:

« ... *Se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti* » (*Matteo*, XIX, 17).

« ... *Non tutti quelli che mi dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli; questi entrerà nel regno dei cieli* » (*Matteo*, VII, 21).

« ... *Se mi amate, osservate i miei Comandamenti* » (*Giov.*, XIV, 15).

« ... *Se osservate i miei Comandamenti, vi terrete nella mia carità* » (*Giov.*, XV, 10).

« *Andate e insegnate... Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà sarà condannato* » (*Marco*, XVI, 15).

« *Chi ascolta voi, ascolta Me, chi disprezza voi, disprezza Me* » (*Luca*, X, 16).

2) *Dall'insegnamento degli Apostoli:*

« *L'uomo è giustificato per le opere e non per la fede solamente* » (*Giacomo*, II, 24).

« *La fede senza le opere è morta* » (*Giacomo*, II, 26; cfr. 14).

« *Se avessi tutta la fede sicchè trasportassi le montagne se non ho la carità, sono un niente* » (*I Corinti*, XIII, 2).

« *Chi non mi ama è nella morte* » (*I Giovanni*, III, 14).

A. Gallo.

IMMACOLATA

(*Lezione per una quarta o quinta elementare*)

Centro d'interesse.

Narro l'episodio del rinvenimento accanto ad una delle vittime del naufragio nelle acque di Pola del sommergibile F. 38, di un biglietto con scritta questa parola: « Mamma », ultimo pensiero ed ultima ancora di salvezza.

Noi abbiamo in cielo una Mamma che non muore mai e che è sommamente potente.

Spiegazione delle lezione.

Constatando la grande potenza di Maria ne cerco la causa.

Accenno brevemente al peccato originale e alle sue conseguenze:

a) perdita dei doni soprannaturali: grazia santificante, grazia attuale.

b) perdita dei doni preternaturali: perfetta armonia tra i sensi e lo spirito; esenzione dal dolore, dalle malattie e dalla morte.

Promessa della Redenzione.

Accenno alla promessa fatta da Dio di un Redentore, che avrebbe schiacciato la testa al demonio.

La Madre di Dio non doveva:

1) essere profanata dal peccato

2) essere anche per un solo istante preda del demonio, affinchè noi avessimo in Maria, risplendente di purezza illibata:

a) un programma

b) un esempio

c) un monito.

Racconto l'episodio biblico di Giuditta, figura della Vergine Santa, oppure di Ester.

Maria destinata e scelta da Dio a salvare l'umanità fu, in previsione dei meriti infiniti del suo Divin Figlio, preservata dal peccato originale e dalle sue conseguenze.

Il Dogma.

Questa verità fu proclamata solennemente dogma di fede da S. S. Pio IX l'8 dicembre 1854.

Questa proclamazione fu confermata dalla stessa Immacolata Concezione apparsa a Lourdes a Bernadette nel 1858.

Nostro dovere.

Verso la Madonna:

1) Venerazione perchè Madre di Dio.

2) Amore perchè Madre nostra.

3) Confidenza perchè mediatrice di ogni grazia.

4) Imitazione perchè modello perfetto di ogni virtù.

Collaborazione dell'alunno.

1) Faccio scrivere sul quaderno di vita, il nome di Maria, mettendo in semicerchio alcune stelle su cui scrivere i principali titoli con cui è onorata la Madonna.

2) Faccio rispondere per iscritto a queste domande:

a) perchè la Madonna fu preservata dal peccato originale?

b) vi furono altre creature preservate dal peccato originale?

c) da quale Papa e quando fu definito dogma di fede l'Immacolata Concezione?

Applicazione alla vita pratica.

Fuggirò con volontà ferma le amicizie che potrebbero macchiare la mia innocenza.

Sarò fedele divoto della Madonna e l'invocherò spesso ricordandomi che Lei mi è di valido aiuto e difesa nelle tentazioni.

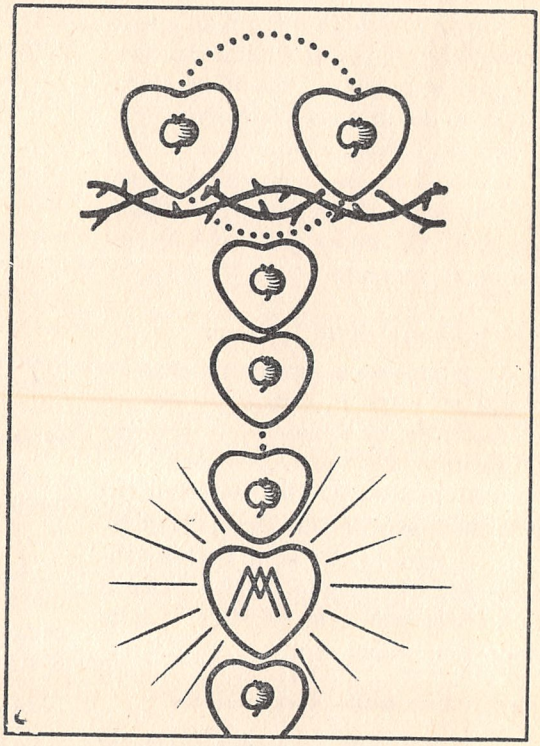
Ricapitolo

allora brevemente la lezione servendomi del grafico riportato nel vol. 1° della raccolta della L. D. C. n. 135: e ne dò una breve spiegazione:

Adamo ed Eva (*i due cuori tra le spine dei dolori*) trasmisero a tutti i loro discendenti (*catena di cuori*) il loro peccato (*pomo*). Rimase preservata solo Maria SS. ma.

Concludo.

Raccontando la leggenda di Paul Feval: l'episodio dell'inondazione in Brettagna e la salvezza, per intervento di Maria di un fanciullo, sulle spalle della mamma sommersa dall'acqua.



UGO MARIA.

Efficacia pedagogica delle Compagnie

NEL PENSIERO DI DON BOSCO

Relazione tenuta dal prof. Don Eugenio Valentini ai dirigenti delle Compagnie radunati a Torino per giornate di studio.

Parlare della « efficacia pedagogica delle Compagnie » richiederebbe:

a) una visione chiara del compito e dei frutti di associazioni analoghe nella storia delle istituzioni pedagogiche cattoliche;

b) uno studio profondo della mentalità del nostro Padre a proposito di dette associazioni.

c) un'esperienza infine dei risultati ottenuti in quasi 100 anni di esistenza di queste Compagnie.

Non potendo evidentemente in poco svolgere tutto questo lavoro, mi sono limitato a sfiorare il I e il III punto, e a sviluppare invece il II, collo studio e l'analisi delle *Memorie Biografiche*.

Il primo e il terzo punto accennati mi serviranno rispettivamente di punto iniziale e di conclusione, e così spero che avrò adempito il mio compito.

1) Introduzione

Ho avuto altra volta occasione di citare le parole del can. Timon David a proposito delle Compagnie. « Esse sono i canali con cui il Direttore comunica il suo spirito e la sua volontà nelle opere che dirige. Esse stanno all'opera come il motore alla macchina, come l'anima al corpo ».

Avevo citate queste parole del grande pedagogista marsigliese, perchè pensavo che ben difficilmente se ne sarebbero potuto trovare di più espressive. Ma studiando minutamente Don Bosco sono stato sorpreso di imbattermi in espressioni che non la cedevano in nulla a quelle sopra citate: « Focolari di carità (1), Giardini di virtù (2), Chiave della pietà (3), Conservatorio della morale (4), Sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose (5) ». E per la compagnia dell'Immacolata:

(1) *M. B.*, VI, 389. (4) *M. B.*, XII, 26.
(2) *M. B.*, VI, 389. (5) *M. B.*, XII 26.
(3) *M. B.*. XII, 26.

« La sua guardia imperiale (6), il nerbo, l'anima direttiva della casa (7). »

E quando si pensi che Don Bosco non era nè un retore nè un poeta e che non si lasciava prendere la mano dall'entusiasmo, è giocoforza confessare che sotto tali espressioni deve celarsi una verità profonda e preziosissima.

A voler percorrere la storia di istituzioni similari c'è da rimaner colpiti di alcune coincidenze, che non sono affatto casuali, ma che denotano il fondo comune su cui dette Congregazioni basavano e l'ideale identico a cui si si erano ispirate.

Mi basti citare un esempio (*Dictionnaire de Spiritualité*, II, c. 1491).

Tra le Congregazioni Mariane istituite nei collegi dei Gesuiti già dai primordi della Compagnia, sorsero ben presto delle Congregazioni segrete che raggruppavano l'*élite* delle congregazioni Mariane e ordinarie.

Sorsero così le Aa. (abbreviazione di *associations*) in vari centri, da cui uscirono uomini eminenti e la cui influenza nella difesa della verità cattolica fu al tutto straordinaria.

I membri di dette associazioni si proponevano come unico scopo di vivere una vita di santità, imitando quella dei primi cristiani con la carità mutua, la comunione fraterna e lo zelo apostolico. Essi volevano così imitare i primi compagni di S. Ignazio, prima che fosse formata la Compagnia di Gesù. La maggior parte delle Aa. si reclutavano fra gli studenti di Teologia, e uno per esservi ammesso doveva ricevere il voto unanime dei membri già esistenti.

Si facevano riunioni settimanali, e due volte all'anno aveva luogo la rinnovazione della consacrazione, con un esame serio sulle mete proposte e non raggiunte.

I mezzi di santificazione adoperati da queste associazioni erano al tutto ordinari: Orazione, confessione e comunione frequente, esercizio di virtù sode come l'esattezza nei doveri di studio, povertà, semplicità, umiltà, mortificazione. L'apostolato individuale nell'ambiente di vita in cui ciascuno si trovava era uno degli impegni più vivi dei confratelli. Essi avevano la preoccupazione costante di convertire quelli che li circondavano, in particolare i loro compagni di corso... Ciascun membro delle Aa. doveva scegliere uno o più giovani del proprio corso che egli cercava di portare alla virtù e ai buoni costumi e di aggregare definitivamente alla Congregazione.

Questo zelo poi restava molto discreto e rispettava la libertà di quelli che ne erano l'oggetto. I confratelli si ricordavano molto spesso che non bisognava urtare nessuno e meditavano incessantemente sulla necessità in cui è l'apostolo di vivere in mezzo ai peccatori senza scandalizzarsi. Era loro raccomandato d'evitare una pietà esteriore provocante o uno zelo intempestivo che avrebbe provocato una reazione di difesa e d'opposizione, contraria al fine apostolico che essi perseguivano. La politica e le grandi controversie giansenistiche erano completamente assenti. Essi lavoravano ad un'attività unicamente soprannaturale.

Sembra che questi gruppi segreti nascessero spontaneamente nel seno delle Congregazioni medesime, perchè corrispondevano ai bisogni e alle idee dei tempi, ma non furono mai approvati in forma ufficiale dai Superiori dell'ordine. Il segreto era l'anima delle Aa. ma l'istituzione come tale era conosciuta.

(6) *M. B.*, VII, 416. (7) *M. B.*, V, 484.

Nel *mare magnum* dei collegi Gesuiti dove si davano i corsi di teologia, non si poteva fare altrimenti. Molti di quelli che frequentavano quelle scuole nel seicento non avevano vocazione, e le facevano solo per interessi materiali o per tradizione di famiglia. Chi voleva sul serio attendere al proprio perfezionamento si iscriveva alla Congregazione Mariana, ma anche questa, essendo troppo numerosa, richiedeva una nuova associazione di quelli che si volevano dare immediatamente all'apostolato nel mezzo-ambiente, e questa era l'Aa. Ho voluto richiamare brevemente queste cose, perchè parecchie saranno le analogie che potremo istituire colle Compagnie volute da Don Bosco nelle sue case. Il tempo di Don Bosco è il tempo delle società e delle società segrete. Non dobbiamo evidentemente far dipendere da questo l'intuizione del nostro Padre, ma è evidente che certe istituzioni si possono assimilare quasi inconsciamente con l'aria che si respira e possono dare occasione a nuove invenzioni che si attueranno per il bene delle istituzioni che si vanno creando.

2) Pensiero di Don Bosco

a) Don Bosco col suo stile caratteristico, non cercò nulla a tavolino, ma intuì, esperimentò e realizzò col tempo e secondo le sue possibilità, sempre correggendo e migliorando fino ad opera compiuta.

A chi vuol quindi cercare le origini delle Compagnie bisogna suggerire di meditare l'infanzia e la giovinezza di Don Bosco, nelle quali, come tanti temi musicali si vanno delineando quelle che saranno le sue attività future. Ci incontriamo così con la Società dell'allegria nome che è tutto un programma, e che ha come regolamento due semplici articoli:

1) Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano.

2) Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi (*M. B.*, I, 261).

In questo regolamento c'è tutto, si potrebbe dire, fuorchè l'allegria.

Ma l'allegria era nel nome e nella vita, non nel regolamento; c'era nella parte negativa e sostanziale, non nelle manifestazioni che erano lasciate alla libera iniziativa dei soci.

Scrive infatti Don Bosco: « Ci trattenevamo alquanto in amene ricreazioni, in pie conferenze, letture religiose, in preghiere, nel darci buoni consigli e nel notarci a vicenda quei difetti personali, che ciascuno avesse osservato o dei quali avesse da altri udito parlare. Senza che allora lo sapessimo, mettevamo in pratica il sublime avviso: Beato chi ha un monitore ». E quello di Pitagora: « Se non avete un amico che vi corregga i difetti, pagate un nemico che vi renda questo servizio ». Sono già qui in germe le caratteristiche delle Compagnie religiose delle case salesiane. Anche nel seminario di Chieri egli fondò una società che aveva come scopo: l'osservanza delle regole del seminario e l'esatto adempimento dei propri doveri di pietà e di studio (*M. B.*, I, 400).

b) Quando però si venne alla realizzazione di dette compagnie nell'ambiente dell'Oratorio, questi, secondo il Lemoyne, furono i motivi che le determinarono (*M. B.*, 214): « Bisognava *dare eccitamento* al bene operato, con qualche pratica *stabile ed uniforme*, che collegasse insieme i *più virtuosi*, destasse fra di loro una *santa emulazione*, ed *essendo in molti*, li rendesse forti *contro il rispetto umano* ».

Come si vede chiaramente, tali risul-

tati si possono ottenere solamente coll'istituzione di compagnie in mezzo ai giovani stessi, e non possono affatto essere ottenuti colle sole forze dei singoli giovani non collegate tra loro, o colle sole direttive e imposizioni dei superiori.

Si tratta quindi di una terza forza, di cui non si può affatto far a meno nel buon governo d'una casa d'educazione, e senza cui l'educazione stessa è votata in buona parte al fallimento.

Le Compagnie sono una vittoria organizzata contro il rispetto umano, sono una scuola di formazione del carattere e della pietà al tutto corrispondente alla psicologia dei giovani, sono una palestra di apostolato e di santità.

La santità dell'ambiente e della comunità in quanto la comunità dipende da queste compagnie.

La molteplicità di esse si impone per andare incontro ai vari gusti dei giovani e lasciare quindi ad essi quella sufficiente libertà che permette di cogliere un maggior frutto.

Tutto questo però, non lo si coglie solo come deduzione di ciò che abbiamo considerato, ma è anche esplicita dichiarazione di Don Bosco. Dice infatti il Buon Padre: « Il catechista si ricordi che lo spirito e il profitto morale delle nostre case dipende dal promuovere le Compagnie » (*M. B.*, X, 1103).

c) Un'altra caratteristica delle Compagnie nel pensiero di Don Bosco la si coglie da un passo delle *Memorie Biografiche* al volume XI, pag. 225.

« Da tutto questo sistema di Compagnie », scrive Don Ceria, « derivavano due vantaggi di somma importanza, ma senza che gli iscritti se ne avvedessero. Uno era l'entrare in intima relazione coi superiori. Siccome inoltre vigeva la consuetudine che col crescere dell'età si passasse da una Compagnia di minor grado a una Compagnia di grado più elevato, senza che si cessasse di appartenere alla precedente, ecco un secondo effetto: il progredire di molti nella virtù ».

Lo stesso pensiero lo svolge Don Barberis nella sua cronaca, a proposito della Compagnia dell'Immacolata (*M. B.*, XII, 183). Egli scrive: « Si ha in mira di prender specialmente i più adulti e quelli che presto dovran decidere della propria vocazione: poichè nello spirito di Don Bosco questo deve essere come un ultimo gradino, senza che essi per nulla lo sappiano e lo pensino, per entrare nella Congregazione. *È questo uno dei segreti* dell'Oratorio, farli passare per vari gradi di conferenze e di compagnie senza che essi ci pensino per impadronirsi di molti di loro e poi volgerli e piegarli al bene, sempre con amorevolezza e quasi solo cedendo ai loro desideri ».

Allora si comprende come le Compagnie fossere focolari di pietà e coefficenti di buon ordine (*M. B.*, XI, 225). Mons. Lasagna ottenne colle Compagnie che molti dei collegiali facessero a meno della libera uscita (*M. B.*, XIII, 164). Si parte da esigenze minime colla Compagnia di San Luigi, in cui si procura di dare il buon esempio in ogni cosa, ma specialmente nell'esatta osservanza dei doveri di un buon cristiano, con un'unica adunanza mensile; quindi si sale alla Compagnia di San Giuseppe e del SS.mo, con conferenza settimanale, sia pure breve, di un quarto d'ora, rubato alle ricreazioni con scopi di pietà e apostolici eminentemente pratici (*M. B.*, IX, 24) e si termina infine colla Compagnia dell'Immacolata in cui si fa professione praticamente di tendere alla perfezione e si fa dell'apostolato uno strumento di prim'or-

dine per la santificazione propria ed altrui.

d) Don Caviglia così delinea il compito di questa Compagnia fin dal suo sorgere (A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e Don Bosco*, pag. 462):

« Quest'apostolato della Compagnia era il compito più geloso e più ferace di bene ch'essa adempiva nel piccolo mondo dell'Oratorio. Esso era vitalmente l'attuazione del principio pedagogico di Don Bosco dell'apostolato dei giovani tra i giovani. Dove Don Bosco non poteva giungere, dove la parola compagnevole poteva scendere meglio che quella dell'autorità per quanto paterna, dov'era d'uopo d'una presenza ai particolari episodi della vita spicciola il Santo Educatore faceva operare i suoi collaboratori, futuri educatori ancor essi e indicava a loro e destinava quei che avevano bisogno di quell'assistenza ».

Non bisogna però mai dimenticare la raccomandazione fatta da Don Bosco stesso a Don Rua: « Procura di iniziare la Società dell'Immacolata Concezione, ma ne sarai soltanto promotore e non direttore; *considera tal cosa come opera dei giovani* » (*M. B.*, VII, 526).

Questo principio, che vale per tutte le Compagnie, quantunque in forma solo embrionale per quelle inferiori, doveva avere tutto il suo valore per quella dell'Immacolata che era all'apice di esse, e che supponeva in chi vi apparteveva « una robusta e prudente virtù » (*M. B.*, V, 484).

Perchè bisogna ritenere che nel vero spirito di queste Compagnie, i soci non erano dei relatori ai Superiori della condotta dei compagni, ma erano dei veri apostoli indipendenti. Il Superiore incoraggiava e assisteva solo perchè rimanessero fedeli allo spirito delle Compagnie; ma lasciava loro intera libertà e non assisteva alle loro adunanze, se non incidentalmente.

Scrive infatti Don Lemoyne: « Quei della Compagnia non erano accusatori delle mancanze: ma protettori dei deboli nella virtù, ed anche dei cattivi. Attenuavano le loro colpe presso i superiori, si rendevano responsabili in faccia a Dio della loro condotta futura, talora si offrivano a subire il castigo da quelli meritato e tentavano d'intercedere quando vedevano minacciata l'espulsione del loro protetto » (*M. B.*, V, 484).

E che questo fosse davvero lo spirito delle Compagnie nel pensiero di Don Bosco lo si coglie da ciò che egli disse il 3 febbraio 1868 in una conferenza ai direttori riuniti dalle varie case e ai confratelli dell'Oratorio.

« Passando a parlare del collegio di Lanzo, insegnò il modo d'introdurre anche in esso la Compagnia dell'Immacolata. In mancanza di giovani atti all'uopo si formi questa compagnia fra i Chierici.

Essi *a poco a poco* inizieranno gli allievi e col tempo potrà sussistere detta società *senza di loro* » (*M. B.*, IX. 67).

E a proposito del reclutamento bisogna tener presente una norma pregevolissima, scritta a mo' *d'istruzione* al termine d'un regolamento per una Pia unione sotto l'invocazione di San Francesco di Sales, tutta formata da laici che si prefiggevano il compito d'opporsi al diffondersi dell'immoralità e della cattiva stampa con tutti i mezzi leciti e legali, e che si era formata coll'assistenza di Don Bosco il 17 novembre 1850 (*M. B.*, IV, 172-174).

Detta istruzione diceva: « Si proporrà primieramente la cosa solo come un desiderio, poi come una necessità, quindi come

progetto, a misura che risponde favorevolmente l'animo dell'ascoltante; ma per poco che esso si mostri ritroso, si prescinderà subito da ogni ulteriore pratica, comunque pia e ottima sia la persona. Le persone che per motivi particolari consentiranno solo a condizione di segreto sul loro nome resteranno conosciute dal solo Promotore che le avrà scritte ».

Analogamente certo si procedeva per reclutare i soci per l'Immacolata.

La Compagnia quindi era una società come quella degli Angeli custodi che opera e non si vede.

Ciascuno dei soci non perdeva d'occhio l'anima affidatagli, le girava intorno, cercava di farsela amica, senza che gli altri quasi se ne avvedessero e neppure quegli che era oggetto delle sue cure. Occorreva per ciò un grande zelo, ma discreto ed equilibrato.

Gli era al fianco se gli pareva che avesse formato un crocchio sospetto, osservava che cosa leggesse, gli imprestava o regalava buoni libri, si trastullava di preferenza con esso. Guadagnatosi il suo cuore colla dolcezza dei modi e, se era d'uopo, coi più industriosi e generosi sacrifici, veniva ai consigli e alle esortazioni, lo eccitava al bene e lo invitava a confessarsi (*M. B.*, V, 484).

Tale era *questa legione* posta da Don Bosco a vegliare, perchè soprattutto fosse salva la moralità.

Si comprende allora come si sia potuto dire che i soci di detta Compagnia formavano *il nerbo e l'anima direttiva della casa.*

Sparsi fra la moltitudine dei giovani rumorosa e giovanile, coll'esempio e con le buone parole, erano elementi di docilità, di pace e di ordine. Gli alunni, divisi in gruppi, passeggiavano e giocavano, e in mezzo a ciascuno di questi gruppi vi era uno, che appariva come il centro intorno al quale gli altri si stringevano. Costui, senza averne l'aria, faceva sì che non si mormorasse, non si bestemmiasse, non si parlasse male, non si rissasse. Quale aiuto per l'assistente visibile, questo gruppo numeroso d'assistenti invisibili!

Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una divozione costante, rendevano tali giovani superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di sè, amorevoli col prossimo, esatti in tutto (*M. B.*, V, 480).

Concludendo questo punto, possiamo delineare così le caratteristiche pedagogico-formative delle Compagnie:

a) Per la Compagnia di S. Luigi: Un impegno minimo, che dimostri però la buona volontà di dare buon esempio, di vincere il rispetto umano, di osservare le regole della casa con una buona condotta sufficiente. Adunanze: una volta al mese.

b) Per la Compagnia di S. Giuseppe e del SS. Sacramento: un impegno d'ordine superiore. Gli uni: per evitare l'ozio, impedire le risse, vincere il rispetto umano, mortificare i sensi esterni, aiutare i compagni più divagati, mettendosi fra essi in Chiesa, impegnarsi, in una parola, in una forma esterna e sociale al buon andamento della comunità, degli artigiani; gli altri: per accentuare la loro pietà eucaristica e tutto ciò che ad essa si collegava, col contegno in chiesa, col partecipare alle sacre Cerimonie e all'insinuare e diffondere la frequenza ai Sacramenti. Adunanze di un quarto d'ora una volta alla settimana.

c) Per la Compagnia dell'Immacolata: un impegno massimo. Di essa dovevano far parte i più scelti, che già avevano nel cuore la vocazione alla vita religiosa ed

ecclesiastica. Ad essi era imposta *un'osservanza rigorosa* delle regole della casa, degli ordini dei superiori, unita ad *un'illimitata* confidenza verso di essi.

I mezzi erano: ammonizione vicendevole dei difetti, apostolato zelante fra i compagni, grande risparmio di permessi che fossero eccezione alla vita comune, nessun lamento degli apprestamenti di tavola, un adempimento al tutto esemplare dei doveri di studio.

Adunanza di mezz'ora tutte le settimane, con resoconto individuale ed apostolico del lavoro compiuto.

Qual è dunque l'efficacia pedagogica delle Compagnie?

Mi pare di poterla dedurre delle seguenti considerazioni:

Un'opera educativa è tanto più efficace, quanto più numerosi sono gli educatori, quanto più disposti sono gli educandi, quanto più lunga e diuturna è l'opera stessa, e quanto più detta opera è svolta in un clima e in modo da non produrre una reazione di resistenza nell'educando. Ora tutto ciò lo si ottiene in sommo grado con le Compagnie.

Cresce il numero degli educatori di grado ordinario con i soci della compagnia di S. Giuseppe e del SS. Sacramento e di grado straordinario con i soci della compagnia dell'Immacolata; cresce la disposizione degli educandi direttamente colla compagnia di S. Luigi, e, in modo eminente, con le altre.

L'opera educativa poi è applicata con tutti questi sussidi in modo intensivo e raggiunge, per così dire, in ogni istante e in ogni tempo tutti gli educandi.

Infine essa viene svolta nella maniera più amorevole, meno notata, meno autoritaria e perciò più accetta, in guisa da ottenere il minimo di resistenza e il massimo di efficacia.

3) Conclusione

Come conclusione dovremmo dare uno sguardo ai frutti dati dalle Compagnie in quasi cent'anni di vita.

Sappiamo dalle *Memorie Biografiche* che ai tempi del Savio, di Magone e di Besucco esse furono assai fiorenti. Un attestato particolare l'abbiamo anche per l'anno 1875.

Per gli altri tempi e per le altre case è difficile poter dire qualcosa di concreto. Una cosa è certa, ed è che là dove furono attuate secondo i criteri di Don Bosco, esse produssero certamente grandi frutti di bene.

Mi pare perciò più utile concludere con alcune osservazioni di indole generale.

Il sistema preventivo come è stato impostato da Don Bosco nella sua opera educativa è una lotta nell'interno stesso dell'educatore, contro la triplice concupiscenza, e contro la tendenza istintiva alla comodità e alle vanità dei successi facili ed esterni. Stando così le cose non c'è da meravigliarsi, che molti stentino a comprendere la direttiva del Padre, e che debbano lottare ogni giorno per mantenere le posizioni.

Il sistema repressivo è tuttora in agguato in ciascuno di noi e cerca continuamente di riavere il sopravvento. Non per nulla Don Bosco in una conferenza ai direttori verso il termine della sua vita raccomandava di comprendere e di incominciare a mettere in pratica il sistema preventivo.

Ora, come abbiamo notato altrove, la necessità delle Compagnie si sente là solamente dove il sistema preventivo viene tradotto in pratica, e non vige una disciplina militaresca che tutto assorbe.

Ora le tappe per le quali è passata

l'efficienza della Compagnia in senso negativo, sono state facilmente le seguenti:

1) Soppressione della Compagnia dell'Immacolata per gli inconvenienti della segretezza. Il provvedimento eliminò d'un colpo tutti i difetti ma disgraziatamente portò via anche tutto il bene, che non era affatto trascurabile e secondario.

2) Forse per non appesantire troppo il funzionamento della casa, e per non aver compreso appieno la virtù segreta che c'era nell'appartenenza a più compagnie, fu soppressa detta gradualità e le compagnie furono livellate e rese indipendenti.

3) In un terzo tempo, le compagnie ridotte a ben poca cosa, in cui mancava lo spirito animatore, si ridussero ancora al povero funzionamento d'una seduta di conferenza; mentre questa, nello spirito primitivo, non doveva essere altro che il punto di convegno per stabilire il programma da eseguirsi nella settimana a vantaggio del buon andamento della casa.

4) In un quarto tempo, viste le quasi inutilità delle medesime, si lasciarono per così dire, morire d'inedia... e così scomparvero totalmente dalla scena di certe case salesiane.

Ora che il Centro-Compagnie è sorto con rinnovata volontà, ora che le Compagnie hanno la loro rivista che aggiorna sui problemi e dà programmi, norme e direttive, occorre fare marcia indietro.

Si è già notato un risveglio in questi due ultimi anni, occorre però intensificare questo risveglio e ricuperare le posizioni perdute.

Se praticheremo il sistema preventivo, se manterremo i nostri collegi in un ardente spirito di famiglia, se uno zelo soprannaturale muoverà ogni nostra azione ed iniziativa, allora sentiremo il bisogno di riprendere, a proposito delle Compagnie, tutte le tradizioni lasciateci da Don Bosco, di valorizzarle, di riviverle, e allora, credetelo, si rinnoveranno i frutti che si ebbero ai tempi di Domenico Savio e la santità giovanile riapparirà sorridente e feconda fra le innumerevoli falangi di giovani guidate dai figli di Don Bosco.

Sac. Prof. D. EUGENIO VALENTINI

CATECHÈSI SCUOLE MEDIE *ha iniziato già con ottobre una NUOVA RUBRICA per l'anno scolastico 1952-53. Traccia di temi fondamentali nell'ambito del programma, spunti per la scuola, idee da lasciare alla meditazione degli alunni... il tutto integrato da richiami alla vita della Chiesa secondo lo sviluppo del ciclo liturgico. Continueranno pure le altre rubriche. Il tutto a servizio dell'Insegnante e della Scuola.* **ABBONATEVI! DIFFONDETELA!**

SOMMARIO S. M. — PROBLEMI CATECHISTICI: Orientamento liturgico del metodo. — Psicologia di fanciulli e di giovani... di fronte alle verità dell'insegnamento religioso. — PROFILI: Santa Caterina d'Alessandria, gloria della Catechesi femminile. — FORMAZIONE: Ciò che più serve nella vita: un carattere. — APOLOGETICA: L'Ellade e il Medio Evo di fronte alla morte. — MORALE: Un paragone felice per una lezione sulla Legge. — SACRA SCRITTURA: Vaticinii Messianici: Le Mistiche nozze del Messia. — DEVOZIONI: Rosario, preghiera difficile. — DIDATTICA: *Agenda scolastica*, Panorama del mese - Programma svolto per le singole classi: MEDIA INFERIORE; BIENNIO INTERMEDIO; TRIENNIO SUPERIORE. — COMPLEMENTI E SPUNTI: L'amicizia di Dia; La mediazione degli Angeli nell'ordine della grazia; Eroismo di martiri e sapienza di Dottori; A proposito di un metodo e di un testo di Religione per le Scuole Superiori. — RECENSIONI.



Carità e coraggio di un Arcivescovo

A vederlo di dietro alle finestre della sua stanza prospiciente la piazza della bella cattedrale fu Mons. Ruggero Bovelli, arcivescovo di Ferrara. Stava guardando la neve. Gente che andava e veniva con cappotti e pellicce. Ne vide uno scalzo. Con quel freddo e con quella neve girava stentatamente con un paio di sandali sbrindellati nei piedi. Come un rottame di battello spinto dalle onde approdò verso la porta della Cattedrale. Mons. Bovelli mandò subito il proprio segretario a cercare quel povero. Lo chiamò e lo tenne a mensa con sè, dopo averlo vestito decentemente.

La gente vuol molto bene al suo Arcivescovo che ha visto dopo i tragici bombardamenti durante la guerra tra le macerie a soccorrere i feriti, con la veste inzaccherata e l'Olio Santo in mano. Gli vuol bene, perchè — come ebbe a dire il direttore della SPAL al Santo Padre — non è possibile non amarlo. Un giorno il suo segretario era trepidante, perchè non se lo vedeva tornare a casa. Si era recato da solo a Scortichino, zona bassa della sua archidiocesi ai confini modenesi. Temeva qualche contrattempo. Seppe poi che aveva dato la propria macchina a una famiglia per portare all'ospedale un ammalato. L'Arcivescovo si era fermato in quella casa ad aspettare.

Altra volta, e questa durante il periodo dell'occupazione, l'ospedale di Ferrara si era trasferito da Ferrara a Tresigallo. Capitò che una ragazza di Contrapò avesse un principio di tifo. Occorreva portarla subito all'ospedale, in quella bassa pianura ferrarese piena di mistero e di rischi. L'accompagnò personalmente lui con la macchina, per opporre eventualmente la sua autorità alle guardie tedesche per via del coprifuoco e ai partigiani. La paura del contagio non lo sfiorò nemmeno.

Ancora Vescovo a Faenza, in un triste episodio del 1926, quando la fazione politica imperante diede fuoco al Palazzo delle Opere Cattoliche in via Castellani, Mons. Bovelli rientrò subito in città da una parrocchia di campagna dove si trovava per ministero. A piedi percorse la città tra la preoccupante folla pervasa di odio. Alla porta del Palazzo incendiato la forza pubblica non voleva farlo passare. Mons. Bovelli si fece largo con la forza, spiccò un salto oltre la prima barricata formata dai mobili destinati al rogo e si portò via documenti e quadri del Papa.

L. Bedeschi

Una conversione dall'Induismo.

Le conversioni individuali provocano spiacevoli reazioni nelle famiglie pagane, nè più nè meno come in India. Una bella conversione avvenne nel Collegio di Jaffna nel 1918.

Era entrato nel Collegio S. Patrizio un giovane indù. Suo padre gli aveva detto: « Se ti fai cristiano ti uccido e io mi impicco a un tamarindo ». In collegio il giovane si affezionò a un sacerdote indigeno, P. Thomas, che lo istruiva nel cristianesimo. Suo padre lo seppe, lo tolse dal collegio cattolico, e lo mandò in una scuola indù, rinnovando le minacce di morte.

Quando lo studente ebbe raggiunta l'età maggiore, decise di battezzarsi. Per otto giorni, vestito da « coolis » di bassa casta, in servizio come facchino di ferrovia, si recava dal P. Thomas. Il battesimo gli fu amministrato nella missione di Nallur, presso Jaffna. Poi Cristoforo riprese il costume di casta e si recò al collegio S. Patrizio. Suo padre vi accorre su tutte le furie, inscenando per la strada e al tempio indù una violenta chiassata di urla, di bestemmie contro i cattolici e contro i propri dèi, che ancora lasciavano in vita il « sacrilego ».

Il giorno dopo, si presentò di nuovo, ma in perfetta calma, si riconciliò col figlio e decise di ricondurlo in famiglia, poco fuori di città. Lontani un miglio dal collegio, a un cenno del padre, i servi si gettarono su Cristoforo, gli strapparono rosario, medaglie, scapolari e lo buttarono in un fosso e lo coprirono di ceneri sacre: volevano sconsacrarlo. A casa fu tenuto in prigione: il cibo gli era razionato, i parenti venivano a ingiuriarlo. Padre Thomas lo confortava con biglietti scritti in latino, che gli faceva pervenire furtivamente. Cristoforo pregava la Madonna di liberarlo per il 15 agosto e quel giorno appunto il padre si assentò dal villaggio. Il giovane riuscì a commuovere il suo guardiano e a fuggire. Dopo 4 ore di corsa sotto il sole, si rifugiò nel collegio S. Patrizio. Il convertito è diventato poi direttore di un'importante scuola cattolica.

(L. M. S.).

Fierezza della fede.

Ecco come un neofita sente la fierezza della sua fede.

È un Cinese che fu battezzato alla scuola normale di Sienhsien il sabato dell'anno 1939. Aveva però un giorno alzato le spalle con disprezzo, quando sentì parlare d'una religione che fa adorare un Dio, morto sulla croce. Questa volta, appena battezzato, all'uscire dalla chiesa, volle fare agli amici un piccolo discorso e raccontò che un giorno in scuola a un bambino fu rinfacciato d'avere una mamma brutta. A casa per la prima volta, il bambino constatò che era proprio vero: il viso di sua madre era sfigurato da una sgraziata deturpazione. Non fu capace di nasconderle la dolorosa sorpresa. La madre gli raccontò allora che un giorno era stata molto bella, ma che la casa fu incendiata e che lui, piccolo bimbo, sarebbe morto tra le fiamme, se lei non avesse traversato il fuoco per stringerselo al petto e salvarlo. E fu per questo che le fiamme le ustiona-

rono il viso. Il ragazzo rispose: « Mamma, ora ti amerò doppiamente perchè sei mia mamma e perchè non sei bella ».

« Anche a me — esclamò il neofita — i miei amici hanno detto: E tu non ti vergognerai di adorare un dio crocifisso? Ma oggi sono battezzato, mi sono comunicato, conosco Gesù Crocifisso, so che per salvar me, s'è lasciato inchiodar sulla croce e l'adoro per doppio titolo, come Dio e come mio Salvatore ».

(L. M. S.).

Fu proprio un ateo?

Atakurk, il fondatore della moderna Turchia, fu proprio un ateo?

Deciso a fare della Turchia una nazione moderna, Atakurk inviava periodicamente i suoi uomini politici in viaggio d'osservazione nei paesi occidentali. Al ritorno ciascuno veniva invitato a un the familiare, durante il quale doveva dar relazione del paese visitato. Il più delle volte, al termine del rapporto, Atakurk osservava: « C'è un argomento di cui non mi avete parlato » « Quale? » « La Religione ». Quindi, Atakurk chiedeva che gli si riferisse sulla vita religiosa del paese in questione. Infine concludeva che la Turchia aveva bisogno d'una religione: escluso l'islamismo, responsabile dello stato arretrato del paese; escluso il protestantesimo, fonte di divisioni interne, l'unica religione, a suo parere, adatta per la Turchia, era il Cattolicismo.

Secondo episodio. Per le sue bambine egli aveva scelto una governante cattolica. Un giorno, questa s'avvide che era sparito dalla propria camera il libro di preghiere. Poco dopo, chiamata dal Presidente, che le domandò: « Vi siete accorta se qualche cosa manca nella vostra camera? » « Sì, — rispose la donna — il mio libro di preghiere ». « Eccolo qua sul mio tavolo — disse Atakurk. — Ho voluto sfogliarlo e vi ho trovato una preghiera che mi piace. Dovete promettermi di farla recitare ogni giorno alle mie bambine ».

Era, questa preghiera, il Pater Noster.

(« Gentes »).

I Pagani sulla difensiva.

Lo studente pagano cerca istintivamente di difendersi dall'atmosfera cattolica.

Questa presa di posizione difensiva, ecco come ci viene descritta da un giavanese, che, da ragazzo, entrò nel collegio di Moentilan, ai piedi del maestoso vulcano Merapy.

Prima di partire per il collegio, attiratovi dall'eccellenza dell'insegnamento, aveva dato assicurazione formale ai genitori di restare giavanese in tutto, anche nella religione. Ma, una volta messo a far parte della vita di collegio, fu talmente impressionato dall'atmosfera cattolica, sopratutto dalle preghiere e dalla celebrazione della S. Messa, che sentì il bisogno di reagire, e cominciò a canzonare i compagni cattolici, chiamandoli prestigiatori, perchè, prima e dopo i pasti, facevano, come gli stregoni, gesti magici (il segno della Croce).

« Ma tutti i miei scherzi — egli scrive — non erano, in fondo, che un effetto e una

manifestazione della mia inquietitudine interna, perchè non potevo sopportare che gli altri fossero così certi della loro religione e vivessero in tanta pace».

Si presentò, un giorno, al Rettore del Collegio, il P. Van Lith S. J., e gli dichiarò solenne ed energico: «Signor Rettore, io son venuto in Collegio per studiare bene, non per farmi cattolico». La risposta del Rettore, che, sempre sorridente, gli assicurò che nessuno mai lo constringerebbe a farsi cattolico, non fece che confermare il suo turbamento, perchè gli fece capire che i suoi compagni si erano fatti cattolici per convinzione personale.

La storia di questo fiero ragazzo non è ancora finita, perchè attualmente egli è vescovo — il primo vescovo giavanese — di un nuovo vicariato della sua isola di Giava, Mons. Alberto Soegjiapranata S. J.; ma ci basta questo per darci un'idea dell'assedio morale, che la sola atmosfera esterna di un collegio cattolico stringe intorno allo spirito degli studenti pagani.

(L. M. S.).

Interessamento dei pagani.

Più sorprendente l'interessamento dei pagani per il Cristianesimo in Cina.

La propaganda antireligiosa sta diventando il miglior mezzo per stuzzicare la curiosità dei pagani verso la fede.

Agli attacchi degli istruttori comunisti nelle scuole, spesso sono i piccoli pagani che replicano la giusta risposta. Due esempi tra mille.

Un maestro spiegava ai bambini, che Cristo è soltanto un malfattore, tanto è vero che fu condannato a morte. Risponde una bambina non cristiana: «E come va che poi è risuscitato?» Preso all'improvviso il maestro fu costretto a cambiare argomento.

In un'altra scuola di campagna un commissario chiese a una piccola contadina: «Quanti Dei ci sono?» «Uno solo in tre Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo» rispose la piccola. «Sei dunque cristiana?» «No, ma tutti sanno questo». Non si saprebbe dove la bambina pagana abbia imparato queste cose.

(«Gentes»).

Cancellare il nome del Papa.

Le autorità rosse di Shanghang, in Cina, han fatto sapere ai cattolici di «modificare le preghiere del Canone della Messa, cancellandovi il nome del Papa perchè un cinese non può pregare per Lui».

Quasi a preludio di questa decisione comunista, uno studente, parlando in una riunione a nome del «comitato della chiesa riformata», aveva detto: «A partire da oggi noi ci separiamo dal Papa. Essendo Egli l'alleato politico dell'America ed il nemico del popolo cinese, non possiamo pregare per Lui nel Canone della Messa: il Suo Nome dev'essere cancellato da tutte le preghiere che recitano i fedeli cinesi».

Quattro missionari che avevano fatto rilevare il carattere scismatico del movimento della «chiesa riformata» riuscivano a far sospendere la riunione. Due giorni dopo però essi erano espulsi dalla Cina... in omaggio alla «libertà di religione».

I Mussulmani egiziani difendono le scuole cristiane.

Diversi capi mussulmani, tra cui Ahmed Chehab El Din bey, hanno risposto agli attacchi dei giornali egiziani nazionalisti contro i Fratelli delle Scuole Cristiane. « L'accusa di tradimento che si fa ai Fratelli — hanno dichiarato i capi mussulmani — è semplicemente ridicola. Noi siamo stati educati nelle loro scuole e sappiamo che essi sono dei veri pionieri nell'opera dell'educazione dell'Egitto moderno ».

I Fratelli aprirono la prima scuola in Egitto nel 1847. Attualmente essi gestiscono 24 istituti con 73.000 alunni.

(CIP).

« Alti studi di cultura antireligiosa » imposti dal regime bolscevico nella Lituania occupata.

Solo ora si apprende che in Lituania il nuovo programma di studi per il 1951-52 prescrive che siano svolti a cura delle cattedre di marxismo-leninismo presso tutte le università e istituti superiori lezioni e speciali esercitazioni su temi antireligiosi.

Anche nelle scuole medie sono state istituite apposite biblioteche di letteratura antireligiosa.

Ogni tre mesi negli istituti di scienze politiche hanno luogo esami consistenti nella discussione da parte degli studenti di una tesi svolta sull'argomento antireligioso assegnato da un loro compagno. Vi sono poi concorsi speciali per premiare i lavori migliori, che vengono pubblicati e distribuiti alle biblioteche e sale di lettura. Gli autori poi ricevono lauti premi in denaro conferiti loro dall'alto funzionario russo, Supervisore al Ministero della Pubblica Istruzione della repubblica sovietica lituana Lepajev. Inoltre le varie traduzioni in lituano dei libri antireligiosi russi hanno raggiunto la tiratura di 180.000 copie. L'edizione delle opere di cultura antireligiosa è affidata ad un altro russo di nome Kaminov, Commissario del Commercio del libro Lituano.

(CIP).

Sacerdoti spazzini.

Nelle campagne, i sacerdoti cinesi non portano più abito ecclesiastico. Vestiti alla peggio, lavorano come portatori, operai o spazzini. La loro vita diventa sempre più difficile: per visitare i cristiani viaggiano di notte, cambiano continuamente domicilio, e per celebrare la Messa scelgono le case dei poveri, perchè questi non hanno paura di niente.

Se un sacerdote cinese volesse restare legalmente in un villaggio, dovrebbe presentarsi all'ufficio di polizia per farsi iscrivere nel registro, ma l'iscrizione non è concessa, se non dopo un interminabile interrogatorio. Arrivati alla domanda: « Siete comunista? » è difficile per un sacerdote uscirne prima di qualche cosa come 32 ore di interrogatorio. Qualcuno che ha finito per confessare d'essere sacerdote, è stato subissato d'insulti, e condannato ai lavori forzati, sotto la sorveglianza di comunisti, uomini o donne, che non lo perderanno di vista, nè di giorno, nè di notte.

(« Gentes »).

La famiglia « Nido d'aquile ».

È la storia di una bambina giapponese: Yushie sumi. Sumi significa: « nido d'aquila ». Ora ha 12 anni, ma la sua storia comincia quando aveva quattro anni, e il babbo si trovava in Cina per la guerra.

La mamma aveva conosciuto una signora giapponese, che, pur essendo pagana, le sembrava un modello di perfezione. Seppe che era stata educata dalle suore giapponesi di N. D. de St. Maur e un giorno andò a chiedere alle suore se fosse possibile dare alla sua bambina la stessa educazione data a quella signora. Le suore risposero: « Potremo fare qualcosa di meglio, se voi, genitori, permetterete che la bimba segua l'insegnamento cristiano ».

Ne scrisse al marito, che dalla Cina, diede il consenso. Dopo un certo tempo che la bambina frequentava la scuola cattotica, il babbo tornò a casa per due giorni di licenza e volle sapere dalla piccola che cosa le insegnassero a scuola. In quei due giorni, la bambina diede al babbo un'istruzione di tutte le verità della fede e sul senso cristiano della vita. Il babbo ne restò colpito: la soluzione cristiana gli appariva superiore a tutte quelle finora conosciute, e ripartì per la Cina, portandosi dei libri cattolici.

Raggiunti i 7 anni d'età, la bimba volle essere battezzata, mentre il babbo era ancora in Cina. Nella lettera alla moglie che gli domandava il consenso per il battesimo della figlia, il marito rispondeva: « È una cosa buona? Se sì, acconsento ». La bambina fu battezzata e, poichè s'era affezionata a una statua di Santa Teresa esposta in un corridoio della scuola scelse il nome di Teresa.

Ma quando più tardi, la mamma chiese per lettera al marito, il permesso del battesimo per sè, egli rispose: « aspetta ». Gli anni passavano, ora il Giappone combatteva contro gli Stati Uniti su tutto il Pacifico e del babbo non si aveva altra notizia che un indirizzo militare: dei numeri e qualche sigla. Poi anche la corrispondenza cessò e fu buio completo sulla sorte di Lui. Inutile dire che mamma e figlia pregavano per il suo ritorno.

Finì la guerra e, a poco a poco, da tutti i settori tornavano i reduci; un bel giorno anche il babbo tornò a casa. Proveniva dalla Nuova Guinea, dove, a Rabaul i giapponesi avevano vissuto in un vero inferno.

Quando il reduce seppe che per tutto quel tempo, a casa, la bambina e la moglie avevano pregato per lui: « Ora capisco — disse — come mai sono uscito vivo da quel-'inferno ». E prese la sua decisione.

Ora la famiglia « Nido d'aquila » è una famiglia cattolica.

(« Gentes »)

Il più grande successo delle filmine Don Bosco

IMMACOLATA

Filmina a colori in Ferraniacolor serie « M », Vangeli Festivi N° 30, 31, 32, 120 quadri, 3 tempi. *In bianconero* **L. 1.500**, *in Ferraniacolor* **L. 4.200** - *ELLE DI CI*



ANCORA LE 20 LEZIONI

Di questa corrispondenza non pubblichiamo nomi e località per evidenti motivi (n. d. r.).

Spett. Direzione,

ritornando all'argomento delle venti lezioni integrative, trattato così ampiamente negli ultimi numeri di CATECHESI, prego vivamente di darmi alcuni chiarimenti sull'orario e sul programma. Riguardo all'orario, la Circolare ministeriale del 1947 lo indica genericamente con le parole «durante l'orario scolastico». Saprebbero indicarmi se vi siano dei decreti che precisano la prima o l'ultima mezz'ora? Il Direttore didattico non permette assolutamente che il sacerdote entri in classe all'infuori di quelle mezz'ore. Gl'inconvenienti sono molto gravi. Dalle terze alle quinte classi abbiamo in città una settantina di scuole e appena una dozzina di sacerdoti. Stando a a quanto sostiene energicamente il Direttore, un povero parroco dovrebbe lasciare tutti i giorni la Parrocchia per fare solo una mezz'ora di lezione, senza avere la possibilità di passare da un'aula all'altra. Dovendo ogni sacerdote fare in media un centinaio di lezioni, com'è possibile svolgerle fino al termine dell'anno, dal momento che il Provveditore agli studi vuole che le venti lezioni incomincino verso la fine di Gennaio?

E qui si attacca il secondo quesito: le venti lezioni sono integrative del programma che svolgono i maestri o di un programma generico di Religione? Se così fosse avremmo un vantaggio iniziando le venti lezioni fin dal principio dell'anno scolastico. Se invece fosse vera la prima tesi, avrebbe ragione il Provveditore nel sostenere che bisognerebbe lasciare libero il primo trimestre ai maestri per iniziare il programma che dovrà essere integrato dal sacerdote. Altrimenti che cosa andrebbe a integrare?

Perdonino se sono stato un po' lungo e mandino subito, prego vivamente, la risposta, onde provvedere agl'inizi del nuovo anno scolastico.

Vengo subito alle questioni proposte lasciando da parte inutili preamboli.

1) **Orario scolastico per le venti lezioni integrative.**

La circolare ministeriale porta proprio solo la dizione « durante l'orario scolastico » e purtroppo in questo caso non possiamo fare altro che metterci d'accordo con il direttore didattico.

Se nel suo modo di agire vediamo degli ostacoli possiamo adire all'Ispettore scolastico o al provveditorato. Ma tutto deve essere composto in via amichevole, perchè, come lei medesimo ha potuto constatare, la legge non ci dà diritto di

sceglierci le ore che vogliamo, anche se questa scelta non è dettata da criteri di comodità, ma semplicemente voluta dalle nostre occupazioni di ministero.

2) Programma delle venti lezioni.

Noi riteniamo che il programma delle venti lezioni debba essere integrativo del programma scolastico.

Attualmente l'unico testo scolastico di religione che sia fedele ai programmi emanati dalla Sacra Congregazione del Concilio per tutte le scuole dello Stato Italiano è « Il mio catechismo ». E proprio per integrare questo programma abbiamo edito il testo « Le venti lezioni » di Mons. Valentini.

Da questo però non vedo proprio come il Provveditore agli studi possa dedurre che le venti lezioni debbano essere incominciate solo nel secondo trimestre di scuola. Essendo fissati molto chiaramente i due programmi, il sacerdote può benissimo svolgere il suo, anche solo dopo le prime settimane di scuola.

Anche qui però non si può fare altro che arrivare ad una composizione amichevole e accertarsi sopratutto se l'opposizione viene direttamente dal Provveditore o da qualche troppo zelante subalterno.

LE VENTI LEZIONI INTEGRATIVE DI RELIGIONE PER LE CLASSI III, IV, V ELEMENTARE.

Monsignor ALDO VALENTINI

Preziosa guida didattica per i Rev.di Sacerdoti incaricati di integrare l'insegnamento impartito dall'insegnante elementare. Per ciascuna delle tre classi le *XX Lezioni* presentate offrono sode lezioni, trattate con spirito pastorale e veramente integrative del programma svolto dagli Insegnanti ordinari attraverso la spiegazione de « Il Mio Catechismo ».
Da notare che le *XX Lezioni* di Mons. Valentini seguono un programma ciclico che abbraccia Dogma, Morale, Grazia e che, nel corso dei tre anni, si completa senza ripetersi. Pagg. 124, L. 250

Per **contribuire** *a diffondere maggiormente l'accorato appello celeste della Madonna rivolto a tutti gli uomini nelle sue più recenti apparizioni,*

per **rispondere** *alle ripetute paterne esortazioni del Santo Padre, Pio XII a recitar spesso e bene il Santo Rosario,*

la LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA ha preparato un interessante *Quaderno* che ne presenta didatticamente le più elementari notizie storiche, che ne illustra e spiega i 15 Misteri e che insegna il modo di recitare questa eletta preghiera con attenzione e profitto.

Richiedete e diffondete **IL QUADERNO DEL SANTO ROSARIO**

48-IV pagine con breve Guida Didattica; diviso in lezioni, espressivo complemento alla viva voce del maestro; sussidio didattico eccellente per inculcare la divozione mariana alla Gran Madre di Dio. Illustrazioni di Guido Lagna; testo del Sac. Umberto Pasquale. L. 100

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA Colle Don Bosco (Asti) o Via Cottolengo, 32 - Torino



SURACI DR. ANTONIO

Arnaldo da Brescia

prefazione di Paolo Guerrini, formato 18-26. *Pagine* 124 *con* 5 *illustrazioni fuori testo.*
Libreria Dottrina Cristiana, Torino.

Alla già notevole bibliografia su Arnaldo da Brescia viene ad aggiungersi questo nuovo studio che, dopo le tante pagine a tendenza neoghibellina dettati dalla storiografia dell'ottocento, ha senza dubbio una sua originale presa di posizione. L'autore infatti vede in Arnaldo, più che un agitatore politico, un riformatore religioso; e non a torto, poichè il primo aspetto è contingente e dovuto, se mai, a quello stretto nesso che nel Medio Evo legava tutte le manifestazioni della vita sociale con la vita religiosa. Il punto di vista della storiografia del Risorgimento potè pertanto spiegarsi in tempi decisamente superati, quando fu facile l'interpretazione di Arnaldo come assertore del pensiero civile e restauratore dei liberi ordini. Oggi la parola è a una critica più approfondita e obbiettiva.

L'Autore, più che addentrarsi nell'analisi del pensiero arnaldiano, ha voluto collocare la figura dell'agitatore nel quadro e nell'orizzonte ove si svolse la sua attività, valorizzando i sia pure fuggevoli accenni che alla sua opera fecero i contemporanei. Le conclusioni coincidono esattamente con quelle a cui pervengono autori di chiara fama come il Vacandard, il Volpe e il De Stefano, ed è questo un indubbio criterio della serietà con cui l'opera è stata condotta. Particolarmente rimarchevole ci pare il metodo seguito dall'Autore per stagliare la figura di Arnaldo dal magma politico della sua epoca: alcuni aspetti della dottrina arnaldiana, come quelli della povertà assoluta del clero e della separazione del potere spirituale da quello temporale, non potevano che determinare un intimo legame di solidarietà fra l'agitatore bresciano e gli artefici della rivoluzione comunale, sicchè le sorti di Arnaldo parvero confonder-

si con quelli della nascente repubblica romana, della sua eloquenza, del grande prestigio e dei numerosi seguaci. Ed è qui che l'Autore è stato particolarmente accorto nel distinguere e nel presentare l'attività arnaldiana come il primo grande e mal avviato fluire di quelle correnti riformatrici pauperistiche che costituiscono la tipica fermentazione religiosa dei secoli XII e XIII e che solo il francescanesimo era destinato a inverare.

Eretico, dunque Arnaldo, per l'intimo nesso stabilito tra la povertá materialmente concepita e la veritá di Cristo e della Chiesa, tra lo spogliamento temporale assoluto e il diritto all'ubbidienza da parte della Gerarchia; non politico se non nelle conseguenze e nei nessi. Un uomo talmente legato alla lettera del Vangelo, da rimanerne ucciso lá dove lo spirito l'avrebbe vivificato come vivificò San Franceso di Assisi. Questo è il messaggio più valido della nuova opera che il Ch.mo Autore e la benemerita Editrice L. D. C., giá noti per i loro contributi alla cultura Cristiana, hanno lanciato brillantemente sul campo editoriale.

M. Bong.

Da « *Il nostro tempo* »

CANTONO PROF. ALESSANDRO

Catechismo Sociale

Un opuscolo il cui titolo esprime efficacemente l'importanza della materia trattata: CATECHISMO SOCIALE del rev. prof. don Alessandro Cantono, nostro collaboratore, esce attualmente nella sua IV Edizione a cura della Casa Editrice Salesiana ELLE DI CI, via Cottolengo, 32 - Torino.

Quest'opera risolve un problema di rilevante necessità: quello di rendere accessibile a chiunque possegga una cultura comune la conoscenza dei principi fondamentali della Dottrina Sociale Cristiana. È perciò di sommo interesse per l'affermazione del pensiero cristiano la conoscenza e la divulgazione in tutti gli ambienti sociali di questo volumetto che l'autore ha concepito ed aggiornato con speciale competenza avvalorata da una ben conosciuta ed apprezzata partecipazione all'esposizione dei problemi sociali nella Stampa Cattolica.

Prezzo di copertina L. 150.

Da « *La Voce del Popolo* »

Con approvazione ecclesiastica - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile* - Sac. Leo Decaroli, *redattore*.
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » Colle Don Bosco (Asti) - Ottobre 1952

25 NOVEMBRE 1951 / 1952 — 1° ANNUALE DELLA MORTE DI

DON PIETRO RICALDONE

4° SUCCESSORE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Maestro di spirito ed educatore efficace, impareggiabile, Don Ricaldone lascia in eredità un vero «Corpus Asceticum». In questa «Biblioteca spirituale di famiglia» Egli diffonde con lo Spirito Salesiano una educazione veramente cristiana dei figli nelle famiglie e un maggior senso morale della vita nella società.

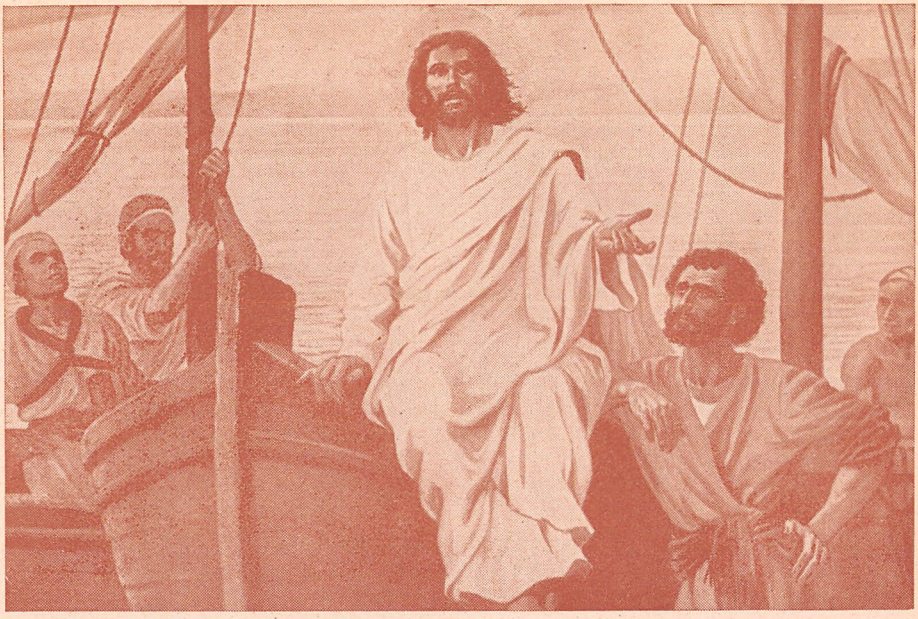
COLLANA «FORMAZIONE SALESIANA» EDIZIONI LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Volumi rilegati in tela e oro, formato 10 X 15

I volumi con l'asterisco (*) sono di prossima pubblicazione.

Vol.	I	I voti; Introduzione - POVERTÀ (Ristampa)	pag.	696	L. 1000
»	II	I Voti; CASTITÀ - OBBEDIENZA (Ristampa)	»	520	» 800
»	III	Le Virtù; Introduzione - La FEDE	»	534	» 800
»	IV	Le Virtù; La SPERANZA (Ristampa)	»	428	» 650
»	V	Le Virtù; La CARITÀ	»	552	» 800
* »	VI	Le Virtù; CARDINALI			
* »	VII	Le Virtù; L'UMILTÀ			
* »	VIII	La Pietà; VITA DI PIETÀ - L'EUCARISTIA - IL SACRO CUORE			
»	IX	La Pietà; MARIA AUSILIATRICE - IL PAPA	»	530	» 800
* »	X	IL RENDICONTO - LA VISITA CANONICA			
»	XI	ORATORIO FESTIVO - CATECHISMO - FORMAZ. RELIGIOSA		412	» 600
»	XII	DON BOSCO EDUCATORE - Vol. 1 (Ristampa)	pag.	XXIV - 720	» 1100
»	XIII	DON BOSCO EDUCATORE - Vol. 2	»	XX - 728	» 1100





Una delle illustrazioni di:

LUCE DIVINA

LUCE DIVINA, testo di Religione per le scuole Medie Inferiori, per i Corsi di Avviamento e per il Ginnasio Inferiore. Questa nuova edizione completamente rifusa gode di veri pregi didattici: ciascun volume comprende chiare trattazioni, esaurienti e sicure, per una trentina di lezioni, con domande riepilogative e schema di ripasso. Numerose illustrazioni nel testo e fuori testo. Letture di Storia Sacra, Ecclesiastica, Liturgia.

✶ CICCARELLI - SALVESTRINI — VOL. I: IL DOGMA. 17 incisioni nel testo e 34 fuori testo; 33 lezioni con letture di Storia Sacra, pagg. 192. L. 250

✶ MURARO - SALVESTRINI — VOL. II: LA MORALE. 19 incisioni nel testo e 28 fuori testo; 33 lezioni con letture di Storia della Chiesa, pagg. 188. L. 250

✶ FANTOZZI - SALVESTRINI — VOL. III. GRAZIA E SACRAMENTI. 15 incisioni nel testo e 28 fuori testo. 33 lezioni con letture di Liturgia, nozioni sull'opera sociale della Chiesa. Appendice sulla S. Messa e Anno Liturgico, pagg. 216. L. 250

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Sped. abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 391 del Tribunale civ. di Torino in data 14-II-'49